Una grottesca provocazione poliziesca al processo per le proteste contro la Stefer

Come hanno inventato la «rivoluzione»

sull'apposita lavagna, sotto la scritta stat
di emergenza, scritta a gesso, e che viene ap
posta nei casi ritenuti tali dai dirigenti
centrali, come ad esempio durante i noti av-
venimenti del mese di luglio 1960 ho letto
il mio nome con quelli di altri nove compagn
che non ricordo, tutti convocati per le ore
sei di stamani nell'interno della sezione. Ro

Il verbale dei carabinieri

Ecco il testo integrale del verbale fatto firmare a Renzo Palma dai carabinieri nella sede della Tenenza Casilina.

« Sono iscritto al Partito Comunista Italiano dal 1959 e sin da quell'epoca svolgo mansioni di attività eseguendo gli ordini del Segretario della Sezione Appio Nuovo, alla quale appartengo ancora. Di detto Segretario non ricordo il nome ma lo conosco da circa tre mesi, allorchè venne nominato nell'incarico attuale dal Comitato Centrale del partito. Ieri sera 8 corrente, alle ore 21 circa, sono stati fatti lanciare per le vie del quartiere Appio volantini di convocazione. Subito dopo aver raccolto uno di detti volantini mi sono recato nella sezione e sull'apposita lavagna, sotto la scritta "stato di emergenza" scritta a gesso e che viene apposta nei casi ritenuti tali dai dirigenti centrali, come ad esempio durante i noti eventi del mese di luglio 1960, ho letto il mio nome con quelli di altri nove compagni che non ricordo, tutti convocati per le ore sei di stamane nell'interno della sezione. Recatomi in detta sezione alla ora indicata e riunitici tutti i dieci compagni convocati, il segretario della sezione stessa ha dato l'ordine di collettivo di recarci tutti insieme nella zona dell'Alberone, ove sarebbero confluiti attivisti di altre sezioni con l'incarico di promuovere dimostrazioni rivoluzionarie contro i recenti aumenti praticati dalla Stefer, incitare alla rivolta eventuali utenti, danneggiare gli automezzi della società e delle forze di polizia con lancio di sassi, attaccare con decisione e in massa le stesse forze di polizia, provocare disordini e trasformare le proteste degli utenti in manifestazione sediziosa e tumulti atti a turbare l'ordine costituito e a distrarre l'opinione pubblica dalle critiche che in questi giorni vengono mosse alla Russia.

« Raggiunta verso le ore 7 la zona "Alberone" e trovati dei tram bloccammo la circolazione, allo scopo precipuo di richiamare sul posto le forze dell'ordine.

« Una volta esse giunte, abbiamo dato inizio, secondo il programma stabilito e gli ordini ricevuti, al lancio dei sassi, sia contro i mezzi della Stefer che contro quelli della polizia. Abbiamo alimentato con ripetuti interventi i tumulti fino alle ore 9 circa, allorchè siamo stati dispersi. Sfuggito al fermo pur avendo riportato delle contusioni al volto, verso le ore 12 sono rientrato con gli altri 9 compagni nella sezione, ove il segretario da noi informato sull'accaduto, dopo averci riferito che l'intervento della polizia era da considerarsi un sopruso fascista contro il quale avrebbe protestato e fatto protestare i nostri dirigenti, a me ed ad un altro compagno, che ho visto oggi per la prima volta e che pertanto non ricordo il nome, ha dato l'ordine di rimetterci in giro per partecipare ad eventuali altre dimostrazioni seguendo lo stesso sistema della mattinata.

« Ci siamo portati subito a porta Maggiore, poi all'Alberone, a Cinecittà, a Cecafumo ed infine a Centocelle ove siamo arrivati verso le ore 21,30 circa. Notata qui, precisamente in via Casilina davanti alla stazione della Stefer, una camionetta in sosta con alcuni Carabinieri, abbiamo deciso di lanciare un sasso con l'intento di ferire qualche poliziotto, danneggiare il mezzo e, comunque, per attenerci agli ordini ricevuti in mattinata. Ho raccolto sul posto una grossa pietra e da una distanza di circa 6 metri, stando sulla scarpata della sede ferroviaria, l'ho lanciata contro la camionetta colpendola. Sono subito scesi però due carabinieri, i quali mi hanno raggiunto e fermato, mentre l'altro compagno che avrebbe dovuto anch'egli lanciare un sasso, riusciva a dileguarsi.

« A titolo di retribuzione per la partecipazione alle manifestazioni odierne ho ricevuto lire 300, così come gli altri compagni, dalle mani del segretario della sezione.

« So che nei prossimi giorni vi saranno probabilmente altre manifestazioni rivoluzionarie organizzate dalle varie sezioni del Partito.

« In precedenza ho partecipato soltanto, quale attivista comunista, alle dimostrazioni del luglio 1960 a Porta S. Paolo, sempre a seguito di ordini dell'allora segretario della sezione Appio Nuovo, il quale mesi dopo cercò di convincermi a presentare domanda di arruolamento nella polizia per svolgere, una volta arruolato, opera di disfattismo.

« Mi presentai alla Stazione dei Carabinieri Torpignattara per chiedere cosa avrei dovuto fare per arruolarmi nell'Arma, ma successivamente abbandonai tale proposito di mia volontà.

« Durante la dimostrazione organizzata e condotta a termine stamane all'Alberone mi sono limitato a lanciare sassi contro le vetture della Stefer e i mezzi delle forze di Polizia ».

Alla Provincia si profila un nuovo attacco agli istituti democratici

La DC tenta di impedire il voto sul bilancio Commissario di Scelba a Palazzo Valentini?

Silenzio assoluto dei socialdemocratici e del repubblicano - Le posizioni della destra clericale sostenute dal « sinistro » Cutrufo - Oggi si riunisce la Giunta: dimissioni?

Alla Provincia la Democrazia Cristiana è decisa a impedire un voto sul bilancio ed a creare una situazione favorevole per l'ingresso a Palazzo Valentini di un commissario prefettizio. Vuole ripetere, cioè, anche se in modo più abile e tortuoso, l'esperienza che ha portato il dott. Diana in Campidoglio. Ieri sera se n'è avuta conferma nell'ultima seduta dedicata, appunto, al bilancio preventivo. La discussione si è chiusa, ma non si è stata la replica della Giunta e, soprattutto, non vi è stato il voto finale, che sarebbe stato certamente di condanna, non potendo contare l'amministrazione che sui magri venti voti su quarantacinque che per un anno hanno assicurato una vita stentata alla « convergenza ». La Giunta è convocata per oggi: il presidente Signorello ha detto, a conclusione della seduta, che dalla riunione dovranno uscire le decisioni che si impongono « in conformità con gli impegni presi all'inizio della discussione ».

Dimissioni? Sembra ormai certo. Dopo la brevissima ed ermetica dichiarazione di Signorello che ha preceduto la formula rituale « La seduta è tolta, il Consiglio sarà convocato a domicilio », dichiarazione che ha avuto il sapore di un colpo di scena, anche alcuni membri della Giunta hanno fornito una tale interpretazione delle parole del presidente. Nella riunione di oggi, due sono le scelte che la Giunta potrebbe fare: preparare una replica ai vari interventi, presentarsi al Consiglio per affrontare il voto, e, una volta sconfitta, aprire la strada — *in Consiglio* — a una nuova amministrazione; oppure dimettersi, senza attendere un giudizio sul bilancio. La prima delle due soluzioni, allo stato dei fatti, appare semplicemente teorica.

La DC infatti sembra temere più di ogni altra cosa un voto sul bilancio: non è per caso che il dibattito, di rinvio in rinvio, si svolga proprio a poco più di un mese dalla fine dell'anno. Ed è a questo punto che entra in gioco la manovra per il commissario prefettizio. L'attuale prefetto ha già inviato a Signorello una lettera per chiedere l'approvazione sollecita del bilancio: una lettera che conteneva anche un aperto e inammissibile invito al Consiglio a votare il « preventivo » preparato dalla « convergenza ».

Nel caso delle dimissioni della Giunta o anche semplicemente di una lunga vacanza imposta al Consiglio provinciale, al prefetto si fornirebbe il destro per due operazioni, che, pur diverse nella forma, nella sostanza costituirebbero un attacco gravissimo alle istituzioni democratiche: l'invio di un commissario al bilancio, o la sospensione del Consiglio e la nomina di un commissario per due mesi. La situazione si muove dunque sul filo delle vecchie norme che regolano la vita degli enti locali, ma in questo caso più che le sottigliezze giuridiche sulle possibilità e sui limiti di intervento del prefetto, serve un giudizio di fondo. La realtà è che in tutti e due i casi il bilancio presentato dalla D.C. e dai «convergenti», e respinto in pratica dal Consiglio, sarebbe approvato d'autorità. Scelba, attraverso il prefetto, compirebbe un'estrema operazione di salvataggio, e alla D.C. sarebbe dato nuovo fiato per dar corso alle sue manovre.

Quest'è il punto in cui sono arrivate le cose a Palazzo Valentini, dopo un anno di immobilismo. Difficile dar credito alla D.C. in tali condizioni. Ma nella seduta di ieri sera non sono mancati altri elementi assai significativi, che contribuiscono a completare il quadro. Innanzitutto, il silenzio degli assessori socialdemocratici e repubblicano. Due mesi fa sembrava che l'iniziativa della crisi dovesse partire da questi partiti, ma a quale squallido punto di approdo son giunte le loro velleità!

A nome della D.C hanno parlato ieri sera Molinari e Cutrufo. Quest'ultimo, esponente tra i maggiori della «sinistra» democristiana romana, ha pronunciato un intervento che poteva essere tranquillamente sottoscritto dalla destra del suo partito: ha detto che «la situazione deve maturare», che quindi non è ancora tempo di scelte. In sostanza, egli ha avallato anche a nome della sua corrente la manovra imbastita dai dirigenti andreotiani per prendere tempo, col solo scopo di mantenere il potere, se necessario con l'aiuto di Scelba.

Per un'amministrazione democratica

Elezioni in Campidoglio!

L'ESPLOSIONE di collera popolare sollevata dagli esosi aumenti tariffari della STEFER, ha rivelato drammaticamente l'insostenibile condizione della vita cittadina. Per troppo tempo Roma è stata amministrata ad esclusivo vantaggio dei grandi monopoli nazionali, di ristretti gruppi di imprenditori, degli speculatori sulle aree fabbricabili. Enormi profitti si sono accumulati nelle casse delle società private che controllano i pubblici servizi e delle maggiori imprese immobiliari e di costruzione. Lo scandaloso tentativo della Democrazia Cristiana di insabbiare al Parlamento le proposte che tendono a colpire la rendita sul suolo urbano, dimostra ancora una volta che si vuol continuare a lasciare libero corso alla speculazione edilizia. L'indirizzo degli investimenti pubblici, orientati essenzialmente nel campo di un'edilizia non prevalentemente di carattere popolare e nell'attuazione di opere viarie che favoriscono la crescita impetuosa e disordinata della città, continua ad essere tale da sostenere anzichè correggere le tendenze speculative.

Le scelte di classe

Da tutto ciò derivano pesanti conseguenze negative per la classe operaia e per tutti i lavoratori romani. Il costo crescente dei servizi pubblici, imposto dalla crescita disordinata della città, viene riversato sulle loro spalle, come ha dimostrato il recente esempio della STEFER. Gli altissimi fitti delle abitazioni, anche di quelle popolari, costituiscono una taglia sempre più esosa. I quartieri costruiti sotto la spinta della speculazione, costringono la vita dei lavoratori entro intollerabili condizioni per la mancanza dei più vitali servizi sociali, dalle scuole agli asili, dai giardini agli ospedali.

Attraverso l'opera del commissario prefettizio in Campidoglio, quello stesso indirizzo che fu seguito dalle amministrazioni clerico-fasciste battute e spazzate via dalla lotta popolare del luglio 1960 e dalle elezioni amministrative del novembre continua oggi ad essere imposto alla città, in forme ancor più accentuate. Ne sono prova evidente le scelte compiute dal dott. Diana con l'aumento delle tariffe dei trasporti, con lo scioglimento delle consulte tributarie, con l'abbandono della azione per la municipalizzazione del servizio di raccolta del latte e con alcune iniziative recentemente annunciate (costruzione di autosilos nel centro di Roma e di altri servizi cittadini come il mercato dei fiori, d'accordo con gruppi monopolistici privati: FIAT, « Rinascente » e altri).

Una svolta a sinistra

Grandi problemi di importanza decisiva per le sorti della città debbono essere affrontati urgentemente dall'amministrazione comunale: da un'effettiva rielaborazione del piano regolatore che non si limiti ad alcune modifiche di carattere tecnico, come è stato proposto all'ultim'ora dalla DC, ma ponga in primo piano le esigenze sociali dei lavoratori e spezzi il parassitismo della rendita urbana; alla definizione della posizione di Roma nei confronti del suo entroterra e di quel « piano intercomunale » che prescindendo dai generali interessi della regione laziale, mira a creare intorno a Roma una fascia privilegiata di insediamenti e a promuovere per conseguenza dalle zone più sacrificate un ulteriore flusso migratorio verso la città; dalla municipalizzazione dei servizi della Soc. Acqua Marcia, giunta ormai alla vigilia della scadenza della concessione, allo sviluppo di una politica antimonopolistica anche nel settore elettrico da parte dell'Azienda Comunale; dalla soluzione del problema dei trasporti, che può ottenersi soltanto con una forte concentrazione di investimenti (specialmente per la costruzione della metropolitana) e con una unificazione e riorganizzazione nell'ambito regionale, alla lotta per le autonomie comunali e per l'attuazione dell'Ente Regione, contro i gravi indirizzi anticostituzionali del progetto Scelba.

In queste condizioni, operare realmente una scelta politica a sinistra nell'amministrazione della città, significa rompere la continuità di questo indirizzo, significa rovesciare rispetto al passato tutte le fondamentali scelte amministrative così da fare avanzare i legittimi interessi dei lavoratori, cioè della grandissima maggioranza dei cittadini, così da far pagare finalmente il giusto prezzo a quei gruppi ristretti che fino ad oggi hanno tratto dalla crescita della città enormi benefici. E ciò non è possibile senza che la classe operaia e i lavoratori abbiano nella direzione dell'amministrazione cittadina un'adeguata partecipazione, attraverso tutte quelle forze politiche che ne esprimono gli interessi e le aspirazioni.

Una lotta unitaria

Il primo passo che deve compiere chi veramente vuole imporre una svolta a sinistra, deve essere quello di promuovere e sostenere in seno alle masse popolari e tra gli schieramenti politici tutte quelle intese e quelle lotte unitarie che tendono a fare avanzare soluzioni democratiche dei problemi cittadini e di respingere per conseguenza ogni preconcetta formula di discriminazione che tenda a dividere, anzichè unire, le forze popolari, il movimento operaio e democratico, i gruppi politici di diverse opinioni che sinceramente rappresentano la volontà e l'interesse dei lavoratori. La lotta recente contro gli aumenti tariffari della STEFER ha dimostrato che tale unità è possibile ed efficace e che essa può raggiungere non solo le forze del movimento operaio ma anche gruppi cattolici e democristiani che si richiamano agli interessi dei lavoratori. Non è possibile che senza lo sviluppo di una lotta unitaria ad ogni livello, possa essere modificato nella sostanza l'indirizzo della vita cittadina, possano essere strappate posizioni di potere al blocco di classe che finora ha dominato attraverso gli uomini e la politica della DC romana.

Alla lotta popolare unitaria deve accompagnarsi la azione per il rispetto delle norme costituzionali e per il sollecito ripristino di un'amministrazione elettiva. I comunisti, dopo aver constatato come la Democrazia cristiana si ostinasse a pretendere un impossibile monopolio del potere, sottolinearono con forza prima ancora che si giungesse allo scioglimento del Consiglio Comunale la necessità del pronto ricorso al corpo elettorale e non hanno cessato di rinnovare nei mesi trascorsi tale richiesta. Essi, oggi ancora, avvicinandosi la scadenza del termine di sei mesi che è l'ultimo consentito dalla legge per le gestioni commissariali, chiedono la convocazione delle elezioni e considerano quindi positive le iniziative di altre forze politiche, come la petizione promossa dal PSI, che siano volte a raggiungere questo comune obiettivo. I comunisti ritengono che il rispetto dei termini costituzionali potrà essere imposto se anche a questo scopo si uniranno nell'azione forze politiche diverse interessate a ristabilire un'amministrazione democratica che possa attuare una svolta a sinistra.

La segreteria della Federazione romana del P.C.I.

Il Partito

Conferenze e dibattiti sul XXII

● **Alle ore 19.30** sono convocati, presso la Federazione, i compagni statali di tutti i Ministeri (Edoardo Perna).

● **Campitelli**, alle ore 17.30, assemblea delle cellule comunali presso i locali di piazza Lovatelli (G. Berlinguer).

● **Circoscrizione Tiburtina**, ore 20, presso la sezione Tiburtino IV comitati direttivi di sezioni (Lusvardi).

● **Ponte Milvio**, ore 20.30, assemblea di sezione (Nannuzzi).

Comitato direttivo

● **Il C.D. della Federazione** è convocato in sede oggi alle ore 9.30. La riunione proseguirà in serata, con inizio alle ore 19.

Attivo delle donne

● **Domani alle ore 17.30**, nei locali della sezione Campo Marzio — Salita dei Crescenzi 30 (piazza del Pantheon) — si terrà l'attivo cittadino delle donne comuniste per discutere il seguente ordine del giorno: 1) I lavori del Comitato Centrale del P.C.I.; 2) La situazione politica e le prospettive di lavoro della Federazione. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Fernando Di Giulio, vice Segretario della Federazione.

FGCI

● **Esquilino**, ore 19.30, ass. studenti medi (Dolciotti).

● **Tufello**, ore 21, ass. precongressuale (Illuminati).

● **Centocelle**, ore 20.30, C.D.

● **Lenin-Metronio**, ore 20.30, segue congresso.

Un operaio marmista a Pietralata

Cade sulla fresa: amputata la gamba

Il carrello della macchina gli ha maciullato l'arto — E' stato operato al Policlinico — Le sue condizioni sono gravi

Un giovane marmista è rimasto vittima ieri pomeriggio di una nuova, grave sciagura del lavoro. La sua gamba sinistra è rimasta a contrasto tra il carrello mobile e la base di scorrimnto di una fresatrice: prontamente soccorso, è stato accompagnato al Policlinico. Qui i sanitari sono stati costretti ad amputarli l'arto. L'operaio, che ha riportato anche la frattura del femore, giace ora in fin vita: i medici, che si sono riservati la prognosi, stanno tentando disperatamente di salvarlo.

Vittima del grave infortunio è rimasto il trentunenne Equizio Di Luzio: abita in una povera casa a Lunghezza, in via Collatina. Si è trasferito giovanissimo, insieme a tutta la famiglia, nella capitale dal suo paese d'origine, Massatalba in provincia dell'Aquila. Anche a lui, come a tanti altri, il paese non offriva nessuna prospettiva, nessun avvenire. E nella capitale, è riuscito a lavorare solo saltuariamente, tanto che nell'aprile scorso è stato costretto ad emigrare in Svizzera. Ma anche qui, ha avuto poca fortuna ed è stato costretto, dopo solo venti giorni, a fare ritorno.

Equizio Di Luzio ha quindi trovato un lavoro fisso, presso l'industria di marmi Benedini, che si trova in via di Pietralata 179. Ed ha avuto un salario fisso anche se misero: 228 lire l'ora per un lavoro estenuante e pericoloso. Ieri, però, la sciagura: il giovane stava lavorando intorno alla fresatrice quando è scivolato sul fondo melmoso. La gamba sinistra gli è finita nella terribile presa.

L'operaio ha lanciato un urlo terribile: in suo soccorso si sono precipitati alcuni compagni di lavoro, tra cui il fratello Graziano, e lo stesso proprietario della fabbrica, Vittorio Benedini. Quest'ultimo lo ha adagiato sulla sua automobile, accompagnandolo a tutta velocità al Policlinico. Qui, i sanitari non hanno potuto far altro che finire di amputare la gamba, orribilmente mutilata.

Equizio Di Luzio è sposato con la ventisettenne Irma Teresa ed ha due figli: Antonio di 3 anni e Paolo di 9 e mezzo. Una terza bambina, Luisa di 2 mesi, gli è morta otto giorni fa. Il fratello, che ha 28 anni, è rimasto vittima un mese fa di un analogo incidente nello stesso stabilimento: se l'era fortunatamente cavata con alcune contusioni ad un braccio.

Muore sconvolto dalla fine della moglie

E' morto di dolore: la moglie lo aveva lasciato due mesi fa, al termine di una breve malattia e da allora era precipitato in uno stato di profonda prostrazione, era stato colpito da un forte collasso. E' morto ieri, silenziosamente, senza che nessuno potesse soccorrerlo: forse non lo avrebbe nemmeno desiderato. Si chiamava Giovambattista Bonomi, aveva 68 anni ed abitava in via Erasmo Gattamelata 6.

Il signor Bonomi e la moglie erano legati da un profondo affetto: la mancanza di figli e di parenti aveva ancor più stretto il loro legame. Mai un litigio, uno screzio aveva turbato la loro unione: si erano sposati molto giovani. Due mesi fa, però, la donna è morta: una breve ma terribile malattia le aveva stroncato la vita.

Da quel giorno, il pensionato non si è più ripreso e ieri è morto, stroncato dal grande dolore.

Il corpo è stato scoperto solo alcune ore più tardi

Ridotto in fin di vita a cornate

Un anziano vaccaro, assalito ier. mattina a cornate da un toro inferocito, giace in fin di vita al Policlinico: i sanitari stanno lottando con tutte le loro forze per strapparlo alla morte. Si chiama Armando Lustri ed ha 62 anni.

Il drammatico episodio si è verificato poco dopo mezzogiorno nella tenuta agricola Casal Bonanni, in via Tiburtina. Il vaccaro si era recato nei prati per accudire alle mandrie che vi stavano pascolando. Improvvisamente, un grosso toro lo ha « caricato ».

Piccola cronaca

IL GIORNO

— **Oggi, mercoledì 22 novembre 1961** (326-39). Onomastico: Cecilia. Il sole sorge alle ore 7,33 e tramonta alle ore 16,46. Luna piena, oggi.

BOLLETTINI

— **Demografico:** Nati maschi 51, femmine 51. Morti: maschi 31, femmine 31, di cui 3 minori di sette anni. Matrimoni: 25.

— **Meteorologico:** Le temperature di ieri, minima 2, massima 13.

La clamorosa ritrattazione del giovane malato di mente

«Ho firmato la falsa confessione perchè mi avevano minacciato»

I carabinieri hanno fatto autoaccusare Renzo Palma anche di reati inesistenti esponendolo al rischio di una grave condanna

(Continuazione dalla 1. pagina)

tino Pichetti 15 giorni di arresto già scontati; Vittorio Rossetti 7 mesi e 10 giorni; Benedetto Salerno 15 giorni di arresto già scontati; Lorenzo Salvucci 7 mesi e 10 giorni; Ignazio Todaro 4 mesi e 20 giorni; Sebastiano Vocisano 15 giorni di arresto già scontati.

E veniamo al colpo di scena con cui si è aperto il nuovo processo. La ridicola montatura poliziesca è venuta alla luce proprio all'inizio, durante la lettura degli atti.

Gli imputati sottoposti a giudizio sono in questo caso 19, e precisamente: Gino Cambi, Vincenzo Lupelli, Angelo Cinicolo, Giuseppe Colarossi, Angelo Pellegrino, Giorgio Fiorucci, Franco Onorati, Francesco Rondinelli, Armando Cruciani, Giovanni Alfieri, Giovanni Paglia, Antonio Cassiero, Raffaele Morgante, Franco Nataloni, Ermes Scarpa, Bruno Spinelli, Dario Bottini, Vinicio Patulli, Gianni Carnevale. Il ventesimo è Renzo Palma, il ventenne squilibrato al quale i carabinieri hanno fatto firmare la « confessione » prefabbricata per realizzare il grossolano tentativo di provocazione anticomunista.

Proprio l'altro giorno, parlando nella stessa aula e dinanzi agli stessi giudici in difesa dei 36 cittadini di Centocelle, il compagno deputato Fausto Gullo aveva sottolineato il particolare atteggiamento con cui la polizia — carabinieri e pubblica sicurezza senza distinzione — si comporta di fronte a qualunque legittima espressione di malcontento dei cittadini. Si tratta di un atteggiamento persecutorio che porta a considerare reato anche la manifestazione di diritti fondamentali sol perchè ciò è sgradito al governo o ad altri organi costituiti. Ebbene lo episodio rivelato ieri è una ulteriore riprova, pur nella sua smaccata esasperazione, di tale realtà.

Procedendo nello interrogatorio degli imputati, i quali hanno concordemente respinto le pesanti accuse, il presidente Albano è giunto al Palma. Alla lettura dell'incredibile verbale di interrogatorio — il cui testo integrale riportiamo a parte — l'aula si è animata di colpo. Le assurde invenzioni attribuite al giovane e che anche un bambino riconoscerebbe per quello che sono, recano l'avallo di qualificati rappresentanti dell'Arma dei carabinieri: capitano Sirimarco, maresciallo Burgoni, brigadiere Tosone e vicebrigadiere Ciurla.

Alle contestazioni del giudice, Renzo Palma, è apparso smarrito, preoccupato: un povero malato del quale qualcuno ha cercato di servirsi come di un manichino.

Presidente — Confermate quello che è scritto nel verbale?

Palma — No, non è vero nulla.

Presidente — Ma allora come hanno fatto a scrivere queste cose? E voi perchè avete firmato?

Palma — Avevo paura, mi hanno minacciato. Al momento dell'arresto mi hanno anche menato con pugni e calci. Avevo i segni.

Presidente — Chi vi ha percosso?

Palma — I carabinieri.

Presidente — Sapreste riconoscerli?

Palma — Sì.

Presidente — E tutti quei particolari che ho letto nel verbale?

Palma — Sono falsi. Non sono mai stato iscritto al PCI, ne conosco il segretario della sezione. La mattina del 9 non ho preso parte alla manifestazione, ma sono rimasto sempre a casa. Alle 14 sono uscito per andare al cinema Broadway dove sono rimasto fino a sera. Mentre tornavo a casa ho preso un sasso e l'ho tirato colpendo la macchina dei carabinieri.

Presidente — E perchè lo avete fatto?

Palma — Non lo so nemmeno io... involontariamente.

Presidente — Insomma, negate tutto?

Palma — Sì. Forse io ho detto qualcosa, poi i carabinieri hanno fatto come volevano.

Del resto non c'era bisogno di molte contestazioni per smontare il falso: basta leggere il verbale per rendersi conto che si tratta di grossolane e perfino comiche invenzioni scritte oltre tutto in quel puro « stile » poliziesco che nessuno saprebbe imitare. I carabinieri non hanno esitato a far « confessare » al ragazzo un cumulo di gravissimi reati senza considerare che, ove il documento fosse stato preso per buono, la montatura avrebbe potuto costare al malato decine di anni di carcere. Il Palma si è « autoaccusato » anche di colpe inesistenti come il lancio di pietre contro le vetture della STEFER. E' noto — e il presidente dell'azienda tranviaria lo ha ripetuto ieri dinanzi al Tribunale — che i mezzi di trasporto pubblico non subirono all'Alberone alcun danno.

L'avvocato Tarantino, difensore di Renzo Palma, ha esibito ai giudici un certificato medico che indica il giovane come sofferente di frenastenia.

INDART TUBI FLESSIBILI

L'auto si è schiantata contro un camion

Muore un giovane sulla Tiburtina sbalzato con violenza dalla «600»

Una visione del tragico incidente: in primo piano il corpo del giovane coperto da un telone

Auto pirata uccide un contadino

Un giovane è rimasto orribilmente ucciso ieri notte in una grave sciagura stradale. La sua «600» si è schiantata contro un camion. L'uomo scaraventato al suolo è morto sul colpo. Si chiamava Enrico Morgoni, aveva 24 anni ed abitava in via delle Isole Curzolane 29.

L'incidente, drammaticissimo, si è verificato all'incrocio tra la Tiburtina ed il raccordo anulare, un punto di pericolo permanente per automobilisti e motociclisti. Il Morgoni, alla guida della sua utilitaria targata Roma 450507, stava dirigendosi da Tivoli a Roma, a velocità piuttosto sostenuta quando si è vista la strada sbarrata da un autotreno, che provenendo dalla Casilina, aveva già attraversato la mezzeria della strada in direzione della Salaria.

Mentre l'autista del pesante automezzo, il trentaduenne Gaudenzio Vacca, bloccava disperatamente i freni, il giovane ha accellerato l'andatura, cercando di passare davanti al muso del camion. Tutto è stato purtroppo inutile: l'utilitaria, presa in pieno, è stata trascinata per alcuni metri. Il Morgoni è stato scaraventato sullo asfalto attraverso lo sportello fracassato: è morto sul colpo. Vano è stato perciò, il pronto intervento di un'ambulanza del Soccorso Stradale della CRI.

● Un contadino e la giovanissima cognata sono stati travolti da un'auto pirata. L'uomo, Antonio Ceci di 37 anni, è morto sul colpo: la ragazza, Maria Siciliani di 15 anni, guarirà. Invece, in un mese. Carabinieri e Stradale stanno ora conducendo attive indagini per rintracciare ed arrestare il criminale del volante.

In attesa della separazione

Scherzi crudeli tra due coniugi

Ai giovani coniugi Giuseppe M., 27 anni, e Rosa L., di 24 anni, andrebbe senza dubbio, qualora esistesse, il premio per la « coppia più malriuscita » dell'anno. In attesa della separazione legale, i due non lasciano trascorrere giorno senza « beccarsi » e infliggersi a vicenda crudeli dispetti: quello dei due che di volta in volta ha la peggio corre a denunciare l'altro. Il dirigente del commissariato Aurelio, stanco di far da paciere e di veder diventare sempre più voluminosa la pratica riguardante la strana coppia, ha rimesso alla autorità giudiziaria un rapporto lungo sette cartelle dattiloscritte.

L'elenco dei litigi, degli « scherzi », delle ripicche è tale da far impallidire le celebri coppie di Hollywood che divorziano per « crudeltà mentale ». Eccone un breve florilegio: Giuseppe e Rosa litigano, l'uomo esce di casa sbattendo la porta poi rientra e non trova la moglie, la sua rabbia aumenta e per vendicarsi ordina ad un fabbro di cambiare la serratura dell'uscio. Facile immaginare quello che succede quando la donna tenta di rincasare. Il giorno dopo è l'uomo ad uscire di casa per andare a lavorare e Rosa parte al contrattacco: prende tutti i vestiti del marito e li getta.

Un altro giorno Giuseppe fa venire un attacco di isterismo alla moglie mostrandosi rapito nella contemplazione della foto di una bella donna. L'indomani Rosa legge ad alta voce una lettera — scritta probabilmente da lei stessa — piena di frasi amorose. Poco tempo fa, al termine d'un violento scontro, Giuseppe è stato costretto a ricorrere alle cure dei medici d'un ospedale.